

“Le Roi de Rome”

Ogni nuovo nato viene al mondo ad effetto della pulsione biologica a procreare e del rapporto affettivo dei suoi genitori questo, almeno, in una situazione che potremmo considerare dentro i parametri della cosiddetta *normalità*. Il figlio di un Imperatore nasce, invece, in una condizione di assoluta eccezionalità come risposta ad una esigenza storica determinata e Napoleone François Joseph Charles Bonaparte, figlio di Napoleone Bonaparte Imperatore dei Francesi e Re d'Italia e di Maria Luisa d'Asburgo figlia dell'Imperatore d'Austria, non sfuggì a questo destino: egli è prima di tutto figlio della Storia e di quelle condizioni/cause storiche che ne hanno richiesto la nascita.

Vediamone la... Storia.



Nel 1810 Napoleone governava incontrastato esercitando un potere pressoché assoluto su un vasto Impero costituito da ben 130 dipartimenti, popolato da quasi 44 milioni di abitanti e con sei città che già ne oltrepassavano i cento mila. I conti, con le principali potenze europee erano stati militarmente regolati con una serie di campagne che si erano concluse con grandi vittorie campali: a Jena ed Auerstadt con la Prussia il 14 ottobre 1806, a Friedland con la Russia il 4 luglio 1807 cui seguì la Pace di Tilsit, una specie di Conferenza di Yalta ante litteram nella quale Napoleone e lo Zar Alessandro I° si spartirono l'Europa in due rispettive zone di influenza, a Wagram, infine, con l'Austria il 6 luglio 1809. Dissoltasi la Quarta Coalizione e restando isolata l'Inghilterra ad effetto del seppur imperfetto Blocco, l'Impero godeva di un relativo periodo di pace, pur restando aperta e sanguinante la campagna militare in corso nella penisola iberica; Napoleone, considerato questo generale stato di cose ed una molto relativa tranquillità, poteva rivolgere la propria attenzione ad una serie di problemi interni non secondari, problemi che minavano la stabilità politica e sociale della Francia e dell'Impero: la crisi economica, soprattutto quella dei grandi porti e di tutti quei settori produttivi dipendenti dal commercio e dalla fornitura di materie prime impedita dagli effetti del Blocco continentale imposto all'Europa nei confronti del paese d'oltremania, vi era poi un problema non risolto, un fuoco in cova sotto la cenere, con i popoli ed i paesi agglomerati in un Impero che volevasi federale e pacifico ma che nella sua natura era già messo in discussione, come sistema oppressivo, da quegli stessi popoli che, per effetto dei profondi mutamenti sociali e politici portati dalla Rivoluzione francese e dalle successive campagne militari, cominciavano a scoprire l'idea stessa di Nazione e di indipendenza nazionale. Sostanzialmente Napoleone scontava il fatto che tutte le misure impopolari che era stato costretto a prendere sotto le impellenti necessità organizzative della guerra, quali la coscrizione le tasse e l'occupazione militare, venivano percepite immediatamente nei loro effetti negativi ed altrettanto immediata ne era la reazione che ne scaturiva, mentre le buone riforme, quelle ad esempio derivate dall'introduzione del Codice Civile e dai mutamenti strutturali della macchina statale, per dispiegare i loro effetti avrebbero avuto bisogno di molto più tempo prima di poter dimostrare la propria positiva efficacia. Ne derivava che l'Impero era considerato più nella sua veste oppressiva che nelle qualità potenziali di un Buon Governo. Le tante insorgenze popolari dalla Vandea alla Westfalia, dal Tirolo alla Calabria, si aggiungevano alle tante difficoltà, dettate da una inquietudine generale della società e da una sostanziale crisi di fiducia, che minavano la tenuta delle politiche imperiali. Ma tra i tanti problemi cui prestare attenzione uno, in particolar modo, costituiva un cruccio capace di gettare nell'angustia le giornate dell'Imperatore: Napoleone, ormai quarantaduenne, non aveva ancora un erede e non era neanche in condizione di averne, considerata l'età dell'Imperatrice. Era un uomo solo al comando ed aveva già maturato la chiara comprensione del fatto che venendo a mancare lui stesso tutto quanto aveva realizzato si sarebbe facilmente disgregato; di occasioni da temere ne aveva già avute parecchie: sarebbe potuto morire su uno dei

futuri campi di battaglia così come, ad esempio, aveva rischiato di restare ucciso il 23 aprile 1809 davanti alle mura assediate di Ratisbona quando un proiettile spento d'artiglieria lo aveva colto ad un malleolo, oppure sarebbe potuto cadere vittima dell'ennesimo attentato come, ad esempio, era accaduto, solo qualche mese dopo, il 12 ottobre a Vienna dopo l'Armistizio di Znaim, quando per un soffio riuscì a sfuggire al pugnale, in realtà un coltellaccio da cucina, di Frederich Staps, uno studente che avrebbe voluto finirlo in nome della libertà del popolo tedesco. Napoleone rimase molto impressionato dall'episodio e fu in quel frangente che precipitò la decisione di divorziare e di trovare una nuova moglie prolificata di un erede. Come ebbe a dire lo storico Jean Tulard: "... il pugnale di Staps aveva mancato Napoleone per colpire Giuseppina". Quest'ultima non era mai stata accettata dal clan dei Bonaparte ed era riuscita a sopravvivere alla guerra sotterranea subito da parte delle donne di famiglia, la madre e le sorelle di Napoleone, solo grazie al fatto che questi continuava a nutrire una reale affezione nei suoi confronti ed in aggiunta Napoleone restò convinto di soffrire di una incapacità a procreare, cosa che avrebbe reso inutile un divorzio, fino a che non divenne padre di due figli naturali: Leon, nato il 13 dicembre 1806 da una relazione con Eleonora Denuelle de la Plaigne, ed Alexandre, nato il 4 maggio 1810 dalla relazione con Maria Walewska, due figli che non riconobbe come tali e quindi non considerati nella linea di successione al trono. In realtà, Napoleone aveva pensato per tempo ad una diversa via d'uscita da questo suo presunto problema di infertilità: avrebbe adottato, in mancanza di propri figli, anche come suo successore dinastico, Napoleone Carlo, figlio primogenito del fratello Luigi e di Hortense de Beauharnais, ma questi nato nel 1802 morì il 5 maggio 1807 di una infezione virale.

La vita, tanto quella delle persone comuni quanto quelle delle persone d'eccezione, è fatta sempre da una serie di situazioni ad incastro che congiurano tra di loro fino a rendere improcrastinabile il loro sciogliersi in una inevitabile conclusione congiunturale: le necessità dell'Impero, pace e stabilità, e quelle dell'uomo Napoleone, legittimazione ed ereditarietà dinastica, legate ad una congiuntura interna ed internazionale molto complessa ed incerta stavano maturando fino a richiamare sul palcoscenico della Vita e della Storia colui che nato come Principe Imperiale e Re di Roma sarebbe stato conosciuto, per soli due giorni nel 1814, come Napoleone II° e successivamente come Duca di Reichstadt. In breve, il divorzio da Giuseppina divenne inevitabile e fu registrato dall'Arcidiocesi di Parigi l'11 gennaio 1810.



Occorreva trovare una nuova moglie e non una qualsiasi e Napoleone ne voleva una con la quale celebrare un matrimonio utile a legittimare la sua casata imparentandola ad una famiglia tra quelle di più antico lignaggio tra le corone europee anche a costo di alienarsi il consenso di quella parte non trascurabile dell'opinione pubblica francese più legata agli ideali repubblicani e rivoluzionari. Questa svolta aristocratica, a

dimostrazione di quanto Napoleone fosse un abile pianificatore, era stata già presa in considerazione sin dal tempo dei colloqui di Erfurt. In quell'occasione, nel settembre/ottobre del 1808, Talleyrand ricevette l'incarico di sondare il terreno per verificare una eventuale disponibilità al matrimonio della più giovane delle sorelle dello zar. La trattativa continuò a Mosca, per tutto l'anno seguente, ad opera di Caulaincourt ambasciatore presso la corte dei Romanov. Ma Alessandro I° non dette un'immediata risposta e presto circolò la voce di un suo possibile rifiuto, la madre dello zar e l'aristocrazia russa si dichiararono assolutamente contrari, e per evitare una pessima figura, prima che questo fosse pubblicamente espresso, Napoleone si accordò con l'Imperatore d'Austria che gli cedette in sposa la figlia Maria Luisa, le "ventre" come fu definita, con espressione assolutamente priva di politesse, negli ambienti della corte parigina. Occorre considerare, inoltre, che l'alleanza dinastica con gli Asburgo sarebbe stata senza dubbio da

preferirsi a quella coi Romanov per più motivi: il lignaggio era molto più antico, la sposa era cattolica e questo avrebbe smussato eventuali tensioni con la Chiesa di Roma, un accordo per la spartizione della Germania sarebbe diventato, dopo gli sponsali, un affare di famiglia. Senza perdere ulteriore tempo e firmato il contratto il 7 febbraio 1810 il matrimonio si celebrò a Saint Cloud il successivo 1° aprile. Il mercoledì 20 marzo dell'anno successivo tutta Parigi era in fermento ed in attesa del tanto sospirato erede dell'Impero. L'opinione pubblica di orientamento repubblicano non aveva certo accettata volentieri questa nuova sposa austriaca, nipote della decapitata Maria Antonietta l'*Autrie/chienne*, anche tra i fedelissimi grognards e persino nella Guardia c'era chi mugugnava sotto traccia per il divorzio da Giuseppina, sempre amata tra i ranghi dell'*Armée*, e per la scelta austriacante: "Si l'Empereur était content de nous, nous n'étions pas contents de lui", così il celebre Coignet nelle sue memorie; ma l'Impero stava per avere finalmente un erede che avrebbe potuto condurre ad una pace più duratura con l'Europa e tanto bastava, infine, per contentare tutti, repubblicani liberali e monarchici.

Migliaia di persone erano in attesa davanti al Palazzo delle Tuileries, racconta il lieutenant Jean Michel Chevalier nei suoi "Memoires des guerres napoleoniennes", pronti a contare i colpi di cannone che avrebbero avvertito della nascita dell'atteso erede: ventuno se fosse nata una femmina cento se fosse nato un maschio. Al ventiduesimo colpo: "tout saute en l'air, on se serre la main, on s'embrasse les larmes aux yeux, on semble naitre à une nouvelle existence et on s'écrie avec enthousiasme "Vive l'Empereur!"...ce n'était pas de la joie, c'était un délire, une frénésie, tout le monde s'embrassait sans se connaitre, riches, pauvres, bourgeois, ouvriers".

Ma dietro le mura delle Tuileries non tutto era filato liscio: già alle sette di sera del 19 marzo l'ostetrico Dubois ed il medico Corvisart assistito da altri quattro colleghi erano pronti ed all'opera, i saloni erano popolati dai Ministri, dalle più alte cariche dello Stato, dai membri della famiglia e della Corte, tutti presenti nei posti loro minuziosamente assegnati da un Ceremonial pour la naissance preparato da Cambaceres e visionato ed approvato dall'Imperatore. Le doglie furono lunghe ed il parto si presentò molto più difficile del previsto per la posizione assunta dal nascituro.



Alle sette del mattino del 20 marzo Dubois si presentò dall'Imperatore non nascondendo la pericolosità della situazione e chiese chi avrebbe dovuto scegliere in caso di pericolo di vita: "La mère, c'est son droit", rispose l'Imperatore e l'ostetrico armato di forcipe si mise subito all'opera aiutato dagli altri colleghi. Quando, alle 9,15 circa, tutto fu finito e la madre liberata Napoleone entrò nella stanza e corse dalla moglie gettando appena uno sguardo sul corpicino del neonato che non dava ancora segni di vita. Poi, dopo una energica frizionatura e qualche goccia di acquavite fattagli scivolare tra le labbra da Madame de Montesquiou, questi cominciò a vagire e Napoleone sollevatolo lo consegnò alla madre. Subito dopo averne verificato il sesso, l'Arcicancelliere Cambaceres compilò l'atto di nascita che venne firmato dall'Imperatore, e in veste di

testimoni dai principi, dalle principesse, dai grandi dignitari, da Talleyrand e da Berthier. Espletate queste formalità e ricevute le felicitazioni dei presenti l'Imperatore volle presentare, da una finestra, il neonato all'esercito ed alla folla che riempivano il cortile e la piazza. Un'immensa acclamazione accolse il Re di Roma e, ricevuto l'atteso ordine, i reggimenti schierati all'estremità del Carrousel cominciarono a sfilare davanti all'Imperatore ed al suo erede.

François-Auguste Fauveau de Frénilly, nostalgico del vecchio regime ed oppositore di quello imperiale, annotò con sgomento nei suoi "Memoires, souvenirs d'un ultra-royaliste": "Le vingt-deuxième coup fut pour les Bourbon un coup de massue, il nous semblait tuer la race des Bourbons".

Ma il Frenilly, nel suo amaro fervore ultra realista, non riusciva a capire quanto la nascita dell'erede imperiale costituisse, in realtà, un *retour* all'*ancien régime*, cosa che invece veniva percepita con molta più chiarezza nel brontolio dell'Armée e degli ambienti repubblicani. Napoleone del resto non nascose la portata della svolta effettuata anzi non mancò di rimarcarla nelle sue forme esteriori proprio a partire dal battesimo che si tenne il 9 giugno, tre mesi dopo la nascita, a Notre Dame con una cerimonia il cui fasto parve ripetere un nuovo *Sacre* dai costi esorbitanti.

A giustificare una cerimonia del genere era il fatto che ad essere battezzato non era un fanciullo qualsiasi ma il Re della Città Eterna, il Re di Roma.

Napoleon François Joseph Charles Bonaparte, infatti, non assunse questo titolo per successiva investitura ma lo ebbe per diritto di nascita. Prima ancora del suo matrimonio, infatti, Napoleone aveva voluto regolamentarlo con un *senatus consultus* del 13 febbraio 1810 il cui argomento era "*De la reunion des Etats de Rome à l'Empire*" che all'articolo 7 recitava: "*Le Prince Impérial porte le titre et reçoit les honneurs de Roi de Rome*". Manifestando il volere concreto di Napoleone di riallineare il proprio impero alle radici carolingie e, per filiazione storica, a quelle ben più antiche dell'Impero Romano, il *senatus consultus* stabiliva, per gli Imperatori di Francia, al successivo articolo 10, un'incoronazione nella Basilica di San Pietro a Roma da celebrarsi dopo quella in Notre Dame a Parigi. E' qui evidente la volontà di creare un forte vincolo simbolico tra l'Impero francese e quello dell'antica Roma, tra glorie del passato e glorie presenti, incentrato proprio sulla figura dell'erede imperiale attorno a cui, sin dal giorno della sua nascita, si sviluppò un ricco programma iconografico esplicativo di un preciso progetto politico studiato e preparato con cura. L'immagine del neonato imperiale circolerà veicolata da emblemi e riferimenti iconografici desunti dall'immaginario classico e neoclassico trasfondendosi su pitture stampe sculture medaglie e oggetti d'uso di vario genere e valore prodotti allo scopo di presentare, in una sapiente ed artistica mescolazione di temi, la gloria il potere la storia antica sussunti nei suoi moderni epigoni: l'Imperatore, suo figlio, la famiglia imperiale.



Il riferimento all'antico lo troviamo, ad esempio, utilizzato da Pierre Paul Proudhon che realizza uno dei primi ritratti dell'infante che verrà di seguito ripreso come soggetto e modello per la produzione di stampe ed il conio di medaglie celebrative. La testa del bambino vi viene presentata di profilo, in cameo, come sugli antichi medaglioni, la parte del busto visibile nella nudità eroica tipica dell'iconologia classica di età imperiale. Medesimi riferimenti, altro esempio, corredati di una più complessa epigrafia simbolica li troviamo nei disegni e negli acquerelli realizzati da Bartolomeo Pinelli incisore pittore e ceramista italiano (Roma 1781, Roma 1835): ne "La Dea Roma ed il Re di Roma" il bambino è tenuto sulle ginocchia da una figura femminile raffigurante Roma divinizzata ed assisa in

trono, la mano sinistra tesa in un gesto di affettuosa complicità con la Dea, nella destra regge uno scettro, ai suoi piedi la lupa ed i due gemelli del mito arcaico della Città, il gruppo è sovrastato da un'aquila, pari per dimensioni, che raccoglie tutti nella maestà della sua apertura d'ali. Il riferimento all'aquila imperiale è esplicito e non ha bisogno di ulteriori commenti.

Ma veniamo ora al battesimo imperiale.

La cerimonia fu organizzata dall'architetto Pierre François Leonard Fontaine (Pontoise 1762-Parigi 1853) che, su indicazione e per volere dello stesso Napoleone, costruì un complesso cerimoniale ispirandosi al Cerimoniale utilizzato nel 1781 per il battesimo di Louis, il delfino di Francia figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Per rimarcare ancora di più il carattere *ancien régime* della cerimonia come padrini vennero scelti il nonno materno, l'Imperatore d'Austria rappresentato dal Duca di Wurzburg che altri non era che Ferdinando ex Granduca di Toscana, ed il Re di Spagna, come madrine la nonna materna, Madame Mére, e la Regina di Napoli rappresentata



dalla Regina Hortense. L'evento, come si è detto, ebbe le stesse caratteristiche e la stessa imponenza del Sacre imperiale, vi parteciparono, seguendo un copione minuziosamente preparato, la numerosa Famiglia Imperiale, tutti i membri della Corte ed i massimi gradi dell'Armée, tutti i Corpi dello Stato, il Corpo Diplomatico, i Sindaci ed i deputati delle Città Imperiali, 150 tra Cardinali Arcivescovi e Vescovi per un totale di 7.200 invitati presenti. Il grande corteo fu accolto all'ingresso di Notre Dame dal cardinale Fesch che celebrerà il rito assistito dai padrini e dalle madrine, tutto avrebbe dovuto svolgersi con movimenti strettamente preordinati da un programma che niente avrebbe dovuto lasciare al caso o all'improvvisazione ma, Napoleone è pur sempre Napoleone, anche se paludato ed infagottato nel costume imperiale, e con un colpo di mano, che d'altronde solo lui avrebbe potuto permettersi, gettato alle ortiche il Cerimoniale, fornisce a tutti i presenti un momento di grande emozione e di grande portata dal punto di vista scenico. Vediamo come è andata. Secondo quanto prescritto dal Cerimoniale, completate le parti del rito religioso, l'Imperatrice avrebbe dovuto sollevare tra le sue braccia il figlio presentandolo al pubblico che avrebbe dovuto levarsi al grido di "Vive le Roi de Rome". Invece, anticipandola, è lo stesso Napoleone che alzatosi di scatto dal suo scranno prese il bambino tra le proprie braccia e lo sollevò in alto, scatenando immediatamente "une emotion touchante qui a pénétré tous les

coeurs du plus vif enthousiasme. Les cris de Vive l'Empereur! Vive l'Imperatrice! Vive le Roi de Rome! Ont retenti des toutes les parties de l'Eglise". Col gesto dell'elevazione, non si sa se frutto di un'ispirazione improvvisa o se pensato e studiato in anticipo, Napoleone fa della cerimonia del Battesimo un momento fondamentale della storia imperiale fondendo tradizione monarchica francese e fasti dell'antico Impero di Roma in un atto simbolico di riconoscimento della legittimità dinastica per filiazione imperiale: l'elevazione, gesto altamente simbolico nella tradizione romana, riassume in se l'atto di riconoscimento del figlio da parte del pater familias e l'atto di riconoscimento della trasmissione dinastica del potere, per affiliazione, da padre a figlio. Questo episodio, culmine della cerimonia e grande coagulo di significati per la storia imperiale, fu celebrato, al più alto livello, col conio di una medaglia realizzato da Bernard Andrieu, su disegno di Louis Lafitte (1770-1828) pittore imperiale stretto collaboratore degli architetti Percier e Fontaine. Questa medaglia si affianca ad un'altra di pari importanza, prodotta per commissione dell'Imperatore dalla Zecca di Stato come medaglia/dono celebrativa della nascita, coniatata sempre da Bernard Andrieu ma su disegno di Dominique Vivant Denon. Essa mostra sul dritto le teste accollate della coppia imperiale e sul rovescio quella del Re di Roma con la data di nascita. La produzione fu importante e si differenziò per valore dei metalli usati e per numero di pezzi prodotti: 600 medaglie in oro di prima dimensione, 140 di seconda, 500 di quarta dimensione, seguite da quelle in argento e bronzo per un totale di 3500 pezzi per i quali fu registrata una spesa totale di 49.500 franchi.

Ma torniamo alla medaglia dell'Elevazione che qui presentiamo in un repoussé (1) in bronzo dorato, 65 mm di diametro racchiusa sotto vetro in una cornice filettata anch'essa in bronzo dorato, pregevole realizzazione, probabilmente, di un laboratorio esterno convenzionato con la Zecca delle Medaglie. La medaglia, da cui deriva, ha un diametro di 68 mm. ed un rovescio su quale sono riportate, entro un doppio cerchio formato da 49 corone turrette ed in ordine alfabetico, i nomi delle Bonne Villes imperiali: tra le quali le italiane Roma, Torino, Parma, Genova, Livorno, Firenze. Sul

drutto, Andrieu raffigura l'esatto istante in cui Napoleone, in piedi davanti ad un trono, solleva il figlio sopra il fonte battesimale mostrandolo alla gremita platea di Notre dame; il contrasto è netto tra la nudità del Re di Roma e l'elaborato costume imperiale del padre cinto da una corona di lauro, spada al fianco, cintura guarnita di trecce dorate e con indosso collier cordone e placca della Legion d'Onore. Accanto, il fonte battesimale riccamente cesellato, con decori ad ovuli e baccelli, sostiene due vasi sacri di cui uno è una brocca su cui poggia un ramo d'olivo, ai suoi piedi è depositato un libro sacro, il Vangelo di Roma, con fermagli a croce sul piatto. In esergo si può leggere la didascalia: Bapteme du Roi de Rome e sotto MDCCCXI.



L'importanza dei due eventi, nascita e battesimo dell'erede imperiale, ebbe una enorme rilievo nell'attenzione pubblica, ricordiamo che nella speranza collettiva essi erano collegati ad una forte speranza di ritrovata pace e nuovo benessere, lo stesso Napoleone volle che questa fosse occasione di feste popolari da celebrarsi in tutto il paese e di ricordo da perpetuare nella produzione di oggetti che iconograficamente immortalassero l'evento conservandolo nella memoria per i posteri, a partire dai doni che in gran quantità furono distribuiti ai presenti secondo il loro rango e la loro importanza. Le fabbriche di Sévres e dei Gobelins fecero la loro parte nella produzione di oggetti preziosi, solo di porcellane vennero distribuiti doni per 95.000 franchi e non mancarono doni sotto forma di

preziose tabacchiere con l'icona imperiale. La Maison Nitot, Marie Etienne Nitot (1750- 1809) gioielliere ufficiale dell'Imperatore dal 1802 aveva già realizzato la corona e la spada cerimoniale per il Sacre, fornì una tabacchiera del valore di 20.000 franchi per il Maresciallo Kellermann, Duca di Valmy, che durante la funzione aveva portato il mantello del Re di Roma ed una tabacchiera per ognuno dei sette deputati del Senato d'Italia per un valore complessivo di 40.000 franchi.

Naturalmente queste tabacchiere, doni dell'Imperatore, ebbero standard di ricchezza e di lusso non comuni, tante altre ne furono prodotte, opera di botteghe artigiane, di natura più modesta sia per materiali usati sia per l'impianto iconografico più semplice, tutte col medesimo scopo: consentire all'immaginazione del suo proprietario di costituirsi parte dell'evento evocato pur non avendovi partecipato. Questi oggetti, anche i più poveri, prodotti in città e villaggi anche molto lontani dalla Capitale erano un segno, costituivano una prova, della veridicità dell'evento rappresentato e ne davano sostanza costruendo un legame diretto e personale tra il proprietario ed il significativo iconizzato. In questo caso l'erede imperiale e per suo tramite l'Imperatore stesso e l'Impero.



La tabacchiera qui presentata, più propriamente una medaglia/scatola in quanto realizzata con l'inserimento di una medaglia in un contenitore in legno di mogano, ha un diametro di 40 mm. ed

al centro del coperchio sul lato esterno mostra il dritto di una delle medaglie coniate in occasione della nascita. La medaglia in bronzo ha un diametro di 19 mm e mostra il profilo orientato verso destra dell'erede imperiale e torno lungo il bordo la data XX Mars MDCCCXI; il rovescio della medaglia è visibile sul lato interno del coperchio e mostra due teste femminili in profilo orientato a destra con la scritta PARIS/ROME MDCCCXI. Medaglia di piccole dimensioni e di modestissimo costo diffusa in numerosissimi esemplari tra i ceti popolari con un messaggio di evidente significato simbolico .

Ma quanto possono i simboli e l'iconografia di un progetto politico e la stessa nascita di un bambino incidere su una grave situazione di crisi generale tanto da modificarne il corso e la Storia? A volte certi accadimenti particolari, anche se limitati alle regioni dell'immaginario, possono sommuovere forze rimaste ancora inerti e farle entrare in gioco in modo determinante tanto da cambiare il corso degli eventi. Spesso no. Tutti i calcoli fatti da Napoleone sulle nuove nozze e intorno alla nascita del proprio erede non dettero i frutti sperati e gli sarebbe bastato solo un anno perché se ne rendesse conto in occasione di ciò che accadde a seguito del golpe tentato dal generale Malet.

Nella notte tra il 22 ed il 23 ottobre 1812 Napoleone si trovava non lontano da Mosca, a Fominskiya sulla strada per Kalouga, nei primi giorni della sua tragica ritirata, in quella stessa notte Claude François de Malet, generale di fede repubblicana evase dalla prigione in cui era rinchiuso per un precedente tentativo di colpo di stato e, diffondendo una falsa notizia che dava Napoleone per morto, tentò di assumere le redini del potere con in tasca i nomi di un possibile governo provvisorio. Probabilmente Talleyrand e Fouché non furono estranei alla faccenda, anche se se ne dichiararono entrambi estranei, ed il maldestro tentativo di golpe si concluse velocemente, nella mattina del 23, con l'arresto e l'immediata fucilazione di Malet e dei suoi complici. La notizia, secondo le testimonianze di Caulaincourt, de Segur e Fain raggiunse Napoleone il 6 novembre mentre da Dorogobouje, dove aveva pernottato, si dirigeva verso Mikalewska, e de Segur non mancò di annotare nelle sue memorie lo stato di abbattimento dell'Imperatore quando, soppesata la notizia, valutò con quanta passività Parigi e l'Esercito avevano accolto la notizia della sua morte e quanto fragile fosse la sua posizione sempre minata da una endemica opposizione interna, sia monarchica che repubblicana, pronta a coagularsi a suo danno. Dato per morto, a nessuno venne in mente la cosa più ovvia: che il trono sarebbe dovuto passare al figlio, Napoleone II°, sotto la reggenza della madre. Così a Caulaincourt: "Parmi ces militaires et ces fonctionnaires auxquels on annonçait ma mort pas un n'a pas pensé à mon fils". L'affaire Malet gli fece capire che, ad un anno dalla nascita dell'Aiglon, nello stesso entourage delle più alte cariche dello Stato e dell'Armée il tanto atteso erede dinastico dell'Impero non era per nulla considerato come tale. Nonostante la propria gloria personale ed il Sacre, nonostante le munifiche donazioni di titoli e di appannaggi distribuiti senza parsimonia per fidelizzare la sua elite militare e di governo, due anni dopo il matrimonio con l'Asburgo ed un anno dopo la nascita dell'Aiglon Napoleone si ritrovò solo.

Centocinquantaquattro anni dopo il leader di un'altra grande rivoluzione vittoriosa avrebbe detto che l'Imperialismo non è che una tigre di carta, probabilmente ogni Impero alla corrosiva prova del tempo finisce per mostrare, più o meno velocemente, la propria fragilità; ogni forma storica arrivata al suo compimento decade e cade, ciò che le sopravvive è memoria che, monito e sapere, anche i più piccoli e trascurabili oggetti possono conservare residualmente essendone stati testimoni, a noi il compito di raccontarne le storie.

Domenico Lentini

Nota (1) : Con repoussé si intende una sottile lamina di metallo morbido, normalmente ottone o stagno su cui viene impresso, con il metodo della coniazione, un'immagine che risulta in rilievo. I repoussé normalmente venivano impiegati per dar vita a delle vere e proprie medaglie accoppiandone due e tenendoli fermi tramite un cerchio normalmente di rame. potevano altrimenti essere impiegati come decorazione di tabacchiere, scatole e soprammobili in genere dando così loro un valore simbolico ed evocativo ben specifico. Sono molte le medaglie i cui punzoni sono stati impiegati per realizzare repoussé tanto durante la rivoluzione che l'impero in una tradizione più tipicamente francese che inglese.

Fonti iconografiche:

- 1) Trattato di pace di Tilsit, 1808 Adolphe Eugène Roehn (Parigi nel 1780 - Malakoff 1867).
- 2) Medaglia celebrativa del Matrimonio Imperiale, incisione di Andrieu e Jouannin, 1811
- 3) Recto della Medaglia celebrativa della nascita imperiale, incisione di Andrieu e Jouannin, 1811
- 4) L'acquerello fa parte di una serie conservata al Museo Napoleonico di Roma riutilizzata come progetto per una serie di medaglie realizzate dall'incisore romano Tommaso Mercandetti (Roma 1758, Roma 1821).
- 5) Tabacchiera in argento, interno vermeil. Punzoni di Digione. Collezione privata. Datazione coeva.
- 6) Medaglia conio della Zecca Imperiale
- 7) Repoussé della Medaglia coniata da Andrieu per il Battesimo Imperiale. Collezione privata. Datazione coeva.
- 8-9) Scatola/medaglia. Collezione privata. Datazione coeva.

Bibliografia e fonti:

- Jean Thiry, *Le Roi de Rome*, Editions Berger-Levrault, Nancy 1968.
Dominique de Villepin, *La chute*, Editions Perrin 2008.
AAVV, *La pourpre et l'exil*, Editions de la Réunion des Musées nationaux, Paris 2004.
Octave Aubry, *Le Roi de Rome*, Editions Librairie Plon, Paris 1937.
Monsieur de Montbel, *Storia del Duca di Reichstadt*, Bologna 1841.
Barthélemy et Méry, *Le Fils de l'Homme*, Perrotin Editeur, Paris 1835
Edmond Rostand, *l'Aiglon*, Editions Hachette, 1939

